

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO COME LABORATORIO DI FORMAZIONE

Alessandra Pierella *

Introduzione

Quest'articolo nasce come seguito del seminario svoltosi il 14 dicembre 2018 a Bologna sul tema "Partecipazione, Sviluppo locale e Formazione dei Giovani quadri: dall'esperienza del Premio René Cassin a reti internazionali di laboratori innovativi di ricerca e formazione dei quadri dello sviluppo locale partecipato".

In quanto ex vincitrice del Premio Cassin, e avendo partecipato alla realizzazione di alcune delle attività portate come esempio di buone pratiche di sviluppo locale in Senegal, ho avuto il piacere di prendere parte all'incontro, focalizzando il mio intervento sull'importanza che un'esperienza di formazione professionale come quella del Premio possa ricoprire nella vita professionale e personale di un giovane interessato ad avviare una carriera nell'ambito dello sviluppo.

Il presente contributo intende proseguire ed approfondire quest'aspetto, mettendo in evidenza i punti di forza del Premio e concentrandosi, in un secondo momento, sulla mia esperienza personale in Senegal durante e dopo lo svolgimento della borsa e sulle differenze riscontrate tra gli insegnamenti ricevuti in ambito accademico e la pratica del fare (co)sviluppo. Infine, l'articolo propone degli spunti di riflessione legati alle nuove possibili modalità di fare cooperazione allo sviluppo alla luce dell'Agenda 2030.

Premio Rene Cassin: cos'è e perché è importante

Ho avuto l'opportunità e il piacere di prendere parte al premio René Cassin nell'edizione del 2012, dopo aver terminato gli studi magistrali all'Università di Bologna. A inizio marzo dello stesso anno avevo discusso la mia tesi di Laurea in Cooperazione Internazionale, Sviluppo e Diritti Umani con uno scritto sulla condizione femminile nei campi profughi saharai, per poi iniziare un tirocinio presso una ONG bolognese. Sapevo già, però, che quest'ultimo, per quanto utile ad avvicinarmi al mondo del lavoro, sarebbe stato solo una parentesi temporanea di alcuni mesi; era quindi necessario fin da subito pensare al futuro, a cosa avrei fatto dopo.

Tra le mille domande di lavoro, stage inviate in quel periodo, rientra anche la candidatura al Premio René Cassin. Una conoscente, partecipante e vincitrice dell'edizione precedente del premio, mi aveva fortemente consigliato di inviare la mia tesi e sottoporre la mia candidatura e

* *Alessandra Pierella* è la vincitrice del Premio René Cassin del 2012. Oggi è responsabile paese in Senegal per la ONG Green Cross Italia.

così feci. Poco dopo fui contattata per partecipare a un colloquio conoscitivo in quanto persona preselezionata e in ottobre ricevetti la conferma di essere tra i tre vincitori di quell'edizione.

La notizia della selezione mi ha raggiunto a Barcellona, all'inizio di uno stage sempre in ambito 'no profit', e mi ha fin da subito aperto nuove prospettive per il futuro. Il premio Cassin mi avrebbe dato la possibilità, attraverso una borsa lavoro retribuita di 10 mesi, di essere inserita in un progetto governativo bilaterale di cooperazione allo sviluppo in Senegal, toccando così con mano il famoso mondo della cooperazione internazionale tanto nominato durante i miei anni di studio.

E fu così che a fine aprile 2013 partii alla volta del Senegal per la mia prima lunga esperienza lavorativa in Africa sub-sahariana. Per quanto mi riguardava, il premio prevedeva il mio inserimento nel CIDEL., un progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano e portato avanti dal Ministero della Governance locale, dello Sviluppo e della Pianificazione territoriale senegalese. Il CIDEL era un progetto di sviluppo locale che aveva come fine ultimo lo sviluppo di due regioni senegalesi (Kaolack e Sédhiou) attraverso la valorizzazione e la promozione delle risorse locali e che ha potuto contare sull'appoggio tecnico e metodologico di KIP International School.

Fatta eccezione per un primo breve periodo d'inserimento nell'allora Unità Tecnica Locale (UTL) di Dakar, il mio posto prevedeva l'integrazione dell'Unità di Gestione di Progetto (UGP) basata in uno dei dipartimenti del Ministero senegalese. L'UGP è il vero cuore pulsante dei progetti di cooperazione governativa bilaterale italiani in Senegal, il luogo in cui i progetti vengono veramente e praticamente portati avanti, ed è, quindi, stato fondamentale per la mia evoluzione lavorativa poter entrare a farne parte.

Il buon esito della mia esperienza credo sia dovuto a vari fattori, alcuni soggettivi ed aleatori, dipendenti principalmente da elementi personali ed umani, altri strutturali, propri della maniera stessa in cui il Premio René Cassin è costruito e strutturato e alle sue caratteristiche tecniche.

Dal punto di vista personale, ho avuto la fortuna di inserirmi in un ambiente lavorativo quasi completamente locale. Questo, sebbene con alcune difficoltà iniziali di adattamento, mi ha permesso di entrare nella cultura e nella mentalità del posto, facilitando di molto le mie relazioni esterne professionali e personali. Ho potuto contare anche su un supervisore competente, attento e disponibile, desideroso di dare l'opportunità ai suoi collaboratori di sperimentare e progredire. Dal canto suo, il Premio René Cassin permette di beneficiare di un percorso formativo e di inserimento professionale altamente personalizzato. Difatti, in fase di selezione, il comitato scientifico, a partire dal tema di ricerca di ogni candidato, indaga motivazioni ed interessi personali, oltre a competenze linguistiche specifiche, per poter attribuire ad ogni futuro borsista lo stage che più gli si addice. Il premio, inoltre, prevede un periodo di inserimento lavorativo medio-lungo (10 mesi), mettendo così a disposizione dei borsisti un lasso temporale sufficiente per acquisire competenze e conoscenze professionali, relazionali e personali. Questo credo sia il punto di snodo fondamentale attorno a cui ruota la buona riuscita del Premio, congiuntamente a una scelta accurata e personalizzata del progetto di inserimento per ogni borsista.

Formazione-lavoro in Senegal: apprendimento professionale e crescita personale

Volendo tirare le somme del mio percorso professionale, credo di poter affermare che la mia partecipazione al Premio René Cassin abbia rappresentato il punto di svolta da cui poi tante altre opportunità sono scaturite.

Vincere il premio è sicuramente stato il punto di congiunzione tra il mio percorso accademico, le attività extra-curricolari e la mia vita professionale, oltre ad aver rappresentato in sé la chiusura di un cerchio fatto di molteplici anni di studio, di ricerca, di esperienze pratiche all'estero e di volontariato.



Atelier di selezione nazionale delle esperienze finaliste del concorso nazionale sulle pratiche innovante in sviluppo locale organizzato dal CIDEL, in compagnia dei membri del Comitato Scientifico allargato

Aver integrato la ristretta équipe locale del progetto CIDEL all'interno dell'UGP, composta solamente da altre tre persone, mi ha permesso di entrare in pieno nel vivo del lavoro. In maniera graduale e crescente, ho potuto dapprima assistere e poi partecipare a tutte le fasi di pianificazione, montaggio ed esecuzione delle varie attività di un progetto. Le prime settimane sono state dedicate alla lettura dei documenti di progetto e di contesto giuridico in cui esso si inseriva, nei mesi successivi ho potuto aiutare nella preparazione di alcune attività e dei documenti tecnici di progetto, per poi essere coinvolta, col passare del tempo, a pieno titolo nelle attività di progetto, dalla pianificazione alla preparazione fino all'esecuzione delle stesse. Negli ultimi mesi di stage ho anche potuto accompagnare il coordinatore e l'esperto del progetto in

missioni di terreno nelle due regioni d'intervento. In definitiva, i 10 mesi di borsa lavoro mi hanno davvero permesso di entrare nel merito del lavoro che viene svolto quotidianamente per portare avanti un progetto, costituendo una tappa fondamentale della mia formazione professionale.

Da un punto di vista tecnico generale della gestione di progetto, ho avuto modo di apprendere e utilizzare tutti gli strumenti base della gestione di progetto nelle sue varie fasi (pianificazione, esecuzione, monitoraggio e valutazione): scrittura di termini di riferimento, montaggio e gestione di budget, monitoraggio del raggiungimento dei risultati, stesura di rapporti tecnici e finanziari.

Il contesto lavorativo in cui il mio periodo di borsa lavoro si è svolto, è stato altrettanto importante anche dal punto di vista personale. inserirsi in un ambiente totalmente senegalese, pur mantenendo i contatti con l'ufficio UTL, è stato come fare un salto nel vuoto. Certo, lo shock culturale è stato importante, ed in un primo momento non facile da gestire, ma nel lungo periodo credo sia stato proprio questo uno degli elementi principali all'origine della riuscita della mia esperienza in Senegal durante e dopo lo svolgimento del tirocinio. Mi ha dato la possibilità non solo di conoscere approfonditamente gli usi e gli approcci lavorativi locali, ma mi ha anche aperto porte di intere case lasciandomi entrare a far parte di vere e proprie famiglie. Mi ha insegnato a salutare sempre chiunque, indipendentemente dal grado di conoscenza e dal luogo dell'incontro; ad invitare sempre a mangiare con noi chiunque entrasse in ufficio mentre si ha un piatto o una tazza in mano. Mi ha insegnato che mangiare insieme in un unico grande piatto alla pausa pranzo è bello perché è un modo di staccare la spina e condividere la giornata; ad essere sempre estremamente cortese ed educata pur essendo furiosa con qualcuno. E mi ha fatto capire che l'equivalente del minaccioso "uomo nero" tanto sventolato ai nostri bambini un po' troppo irrequieti, qui siamo noi: i bianchi (toubab). Ho imparato a non sentirmi più a disagio entrando in una stanza piena di gente diversa da me che mi puntava gli occhi addosso e a ridere quando un bambino piange perché ha paura di me. Ho appreso ad essere paziente e a far rispettare le mie idee senza urlare. Ho scoperto che non si parla in pubblico dell'essere incinta e non si dice se il bimbo sarà maschio o femmina, ma il giorno del battesimo, indipendentemente dal giorno della settimana, tutto l'ufficio si veste a festa e si presenta in massa; e se tu non sei potuta andare perché eri in riunione, il giorno dopo ti portano il *lakh* (dolce tipico servito in occasione delle cerimonie, fatto con semola di miglio e latte condensato zuccherato) in ufficio. Insomma, ho imparato ad essere "una di loro" pur restando me stessa.

Credo anche di aver "insegnato" qualcosa a chi mi è stato accanto durante il mio percorso con il René Cassin anche perché, per mio fortuna, dopo gli iniziali dieci mesi di stage, ho potuto continuare la mia esperienza all'interno del progetto CIDEL trasformando il tirocinio in un vero e proprio lavoro. Oltre ad aver "colonizzato" l'intero ufficio col caffè italiano fatto con la moka (a discapito dell'ahimè dilagante Nescafé) e ad avere insegnato qualche parola d'italiano qua e là ai miei colleghi, penso e spero di aver trasmesso la mia passione per questo lavoro e la fiducia che vi ripongo.

Sì, perché se c'è un'altra cosa che vincere il Premio René Cassin mi ha fatto realizzare è che sono fortunata. Sono fortunata perché la carriera che il René Cassin mi ha dato modo di costruire mi permette di fare ciò che amo, di svolgere un lavoro che per me è anche una passione, di fare

ciò che volevo fare e per cui ho studiato, per cui i miei genitori hanno fatto sacrifici e mi hanno sostenuto economicamente e per cui io stessa ho speso energie e tempo. Sono fortunata perché anche se a volte torno a casa sfinita o sporca di polvere, i risultati mi rendono orgogliosa di quello che faccio.

Credo di poter dire che vincere il Premio René Cassin è stato sicuramente un trampolino di lancio per me, sia personalmente che professionalmente. Mi ha permesso di entrare in contatto con la realtà che mi circondava, di dialogare con vari tipi di attori, di acquisire esperienza pratica, di visitare e conoscere il Paese in cui mi trovavo, di gettare le basi per il mio futuro. Ad oggi, grazie alla mia prima esperienza in Senegal tramite il Rene Cassin, mi trovo ancora qui, nello stesso Paese, ma a ricoprire un altro ruolo. Sono la rappresentante Paese per una ONG italiana in Senegal e, grazie all'aiuto di un'équipe locale appassionata, gestisco per loro vari progetti di sviluppo.

Cooperazione internazionale allo sviluppo: teoria e pratica di uno stesso concetto

Ci sono varie definizioni, e altrettanti vari approcci, al concetto di cooperazione internazionale allo sviluppo. In generale, partendo dall'etimologia stessa della parola co-operare, la si potrebbe definire come il lavoro congiunto di due o più soggetti internazionali al fine di promuovere il loro reciproco sviluppo. Nella pratica questa definizione può prendere svariate forme, a seconda del tipo di attori coinvolti e della loro provenienza, e della definizione che si vuole dare alla parola-forma vuota "sviluppo". Gli stati possono fare cooperazione (governativa), gli enti locali (decentrata), le organizzazioni della società civile come ONG o associazioni (non governativa) o ancora i grandi organismi internazionali come l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e le sue agenzie (multilaterale). Resta poi da decidere il contenuto che si vuole dare alla parola "sviluppo". Sviluppo di cosa? Di che tipo? Tendente a che modello?

Thomas Sankara¹, durante un suo discorso all'Assemblea Generale dell'ONU del 4 ottobre 1984, disse *"incoraggiamo l'aiuto che ci aiuta a superare la necessità di aiuti. Ma in generale la politica dell'aiuto e dell'assistenza internazionale non ha prodotto altro che disorganizzazione e schiavitù permanente. Ci ha derubati del senso di responsabilità per il nostro territorio economico, politico e culturale"*.

È proprio questo lo snodo centrale: confrontarsi sul concetto di sviluppo e sorpassare la logica dell'aiuto per giungere ad una visione del futuro globale che sia condivisa e co-costruita da attori provenienti da varie parti del mondo.

In quest'ambito, il mondo accademico ricopre senz'altro un ruolo fondamentale. Il concetto e il modello di sviluppo ed il *modus operandi* che la cooperazione propone è già molto cambiato nel corso degli ultimi 70 anni, ma di fronte a un mondo in continua evoluzione la riflessione attorno a questi concetti non può e non deve fermarsi. Il mondo cambia, e con esso le sfide e le difficoltà a cui i popoli devono far fronte.

¹ Presidente del Burkina Faso (ex Repubblica dell'Alto Volta) dal 1983 al 1987. Anti imperialista, panafricanista e terzo mondista, fu assassinato a Ouagadougou il 15 ottobre 1987.

Purtroppo, però, la riflessione non è sufficiente a se stessa e non può prescindere dalla realtà. Al contrario, per essere attuale ed utile, la produzione scientifica deve legarsi e ispirarsi alla realtà che la circonda, calarsi in essa, e da essa partire per proporre soluzioni a problemi reali.

Questo legame tra realtà e mondo accademico, tra pragmatismo e riflessione, è purtroppo quello che troppo spesso manca nel mondo universitario e che non viene messo a disposizione degli studenti che mirano a lavorare nel mondo della cooperazione allo sviluppo. Anche in percorsi di studio molto specifici e a livelli superiori (laurea magistrale) molte volte gli insegnamenti rimangono teorici e vaghi con il risultato di creare studenti e futuri lavoratori istruiti, ma poco formati ai mestieri e ai compiti che realmente si troveranno a svolgere durante la loro carriera.



Evento di chiusura di CREA Sénégal della ONG Green Cross Italia

Questo distacco ha ricadute pesanti anche sulla vita reale, forzando gli studenti a formazioni sempre più lunghe e costose o ad infiniti tirocini e stage alla ricerca della giusta dose di esperienza pratica richiesta per cominciare a muovere i primi passi nel mondo del lavoro ritardandone, così, la piena indipendenza.

O ancora, in alcuni casi il risultato finale sono giovani professionisti o futuri tali, che idealizzano i cosiddetti Paesi in via di sviluppo e il lavoro che un cooperante espatriato normalmente vi svolge. Questo, oltre provocare dei momenti di disillusione e disorientamento, rischia di creare operatori di settore distaccati dalle realtà locali che li circondano e con una visione ed un approccio al loro mestiere lontani dalla filosofia che si vuole alla base degli Obiettivi di Sviluppo

Sostenibile e della Nuova Agenda 2030. operatori poco preparati ad identificare e a capire le problematiche reali di terreno e votati, piuttosto, a proporre soluzioni *prêt-à-porter* a quelle sfide globali declinate su infinite scale locali.

In effetti, grazie al periodo speso all'interno del programma CIDEL, ho potuto toccare con mano come l'integrazione della dimensione locale nei programmi di sviluppo sia fondamentale per la loro riuscita.

Prendere in considerazione la dimensione locale dello sviluppo non significa soltanto agire a livello locale, ma farlo coinvolgendo gli attori durante tutto il progetto. È, dunque, fondamentale conoscere il territorio, ascoltarlo, guidarlo senza forzarlo, comprenderne ed indagarne le potenzialità e la vocazione, così come le risorse umane, materiali e immateriali.

Solamente a partire da questa conoscenza sarà possibile immaginare un percorso di sviluppo di un territorio co-costruito dall'insieme degli attori presenti sullo stesso e capace di coinvolgere e aggregare la popolazione attorno ad un'ideale condiviso e, dunque, duraturo e sostenibile.

Fare cooperazione internazionale tra “nord e sud del mondo”: co-costruire per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030

L'orizzonte 2030 può sembrare lontano, ma in realtà solamente poco più di 10 anni ci separano dal momento della “verifica”.

Dopo la sconfitta segnata dal mancato raggiungimento degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio², nel 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato un piano di azione per lo sviluppo sostenibile all'orizzonte 2030, raccolto in un documento dal titolo “Trasformare il nostro mondo: il programma di sviluppo sostenibile all'orizzonte 2030”³. Questo nuovo programma ambisce a trasformare il mondo attuale puntando all'inclusione di tutti e cercando l'interconnessione tra le varie dimensioni dello sviluppo: economico, sociale ed ambientale. In tre parole: sviluppo umano sostenibile.

È effettivamente questa la lente che si dovrebbe usare per leggere la realtà attuale, interpretare le sfide e trovare soluzioni ai problemi. Ma non qualsiasi soluzione. Nell'era della globalità e dell'interdipendenza, affinché queste ultime si rivelino efficaci e d'impatto, diventa fondamentale lavorare insieme, riunendo tutti gli attori che potrebbero essere coinvolti su e in un territorio.

Ciò dovrebbe concretizzarsi in idee e proposte realistiche per lo sviluppo e l'arricchimento di tutte le parti coinvolte, in termini sia di persone che di territori, attraverso un percorso di co-costruzione dei concetti e delle iniziative il più inclusivo possibile. Questo *modus operandi* ha come fine ultimo il coinvolgimento di tutti gli attori presenti su un dato territorio e/o suscettibili di avere un interesse e un ruolo nella crescita, intesa in senso globale, di una località. Un partenariato *win win* in cui ogni parte trovi il suo conto e possa mettere a frutto il suo contributo.

² <https://www.un.org/millenniumgoals/>

³ <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>

Lavorare insieme, immaginare e proporre idee e soluzioni congiunte, significa ribaltare il paradigma della cooperazione allo sviluppo intesa come semplice aiuto ai più bisognosi, abbandonare l'assistenzialismo internazionale criticato da Sankara in favore di una collaborazione tra pari e scardinare concetti ormai radicati nelle menti e nel linguaggio di noi tutti: nord e sud del mondo, paesi in via di sviluppo, etc.

Ripensare il lessico che ruota attorno al mondo della cooperazione internazionale potrebbe essere il primo passo, una fase test, di questo percorso di co-costruzione che vuole raggiungere l'ambizioso obiettivo di una crescita umana inclusiva e sostenibile.